

Irregolare uguale delinquente?

In questi mesi l'acceso dibattito sul tema dell'immigrazione e più in particolare sul cosiddetto pacchetto sicurezza ha indotto vari organismi, tra cui la Caritas Italiana, ad esprimere una sostanziale preoccupazione per il quadro normativo predisposto, in quanto fortemente pregiudizievole per l'immigrato irregolare, oggetto, ormai da diversi mesi, di una sorta di "demonizzazione".

L'idea di restituire sicurezza al paese, evidentemente fiaccato da una crisi economica e sociale ormai consolidata, ha indotto le forze politiche di maggioranza ad una scelta connotata più dall'urgenza di dare risposte al proprio elettorato che non dalla reale consapevolezza che il fenomeno dell'immigrazione ha una sua intrinseca complessità che non può certo essere ridotta alla semplice equazione irregolare uguale delinquente. Se così fosse l'Italia diventerebbe in un batter d'occhio il paese con il più alto tasso di criminalità al mondo, non foss'altro che centinaia di migliaia di cittadini stranieri dediti alla collaborazione domestica e ai lavori di cura sono irregolarmente presenti sul territorio nazionale e per questo soggetti al reato di immigrazione clandestina. Senza considerare poi che i datori di lavoro che hanno alle dipendenze un immigrato senza il permesso di soggiorno sono a loro volta esposti a procedimento penale. E non è la previsione di una regolarizzazione messa su in fretta e furia che risolverà il problema, al limite ne attenuerà gli effetti.

Tentando, dunque, una breve disamina circa i provvedimenti contenuti nel pacchetto sicurezza è utile ricordare che si è trattato di 5 distinti provvedimenti: tre schemi di decreti legislativi, un decreto legge e un disegno di legge.

Con i tre schemi di decreti legislativi sono state introdotte novità in materia di:

- ricongiungimento familiare, attraverso una serie di misure atte a restringere il ricorso a questo istituto da parte dei cittadini extracomunitari;
- riconoscimento e revoca dello status di rifugiato intervenendo in particolare sul d. lgs. n. 25/08 relativo alle norme minime per le pro-

cedure applicate negli Stati membri ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di rifugiato;

- status di cittadino comunitario. Quest'ultimo schema legislativo è stato al momento accantonato per le forti perplessità espresse anche in sede europea.

Passando, invece, all'analisi del decreto legge (il n. 92/08 convertito poi in l. n. 125 del luglio 2008), si rilevano delle novità sostanziali. Innanzitutto si stabilisce l'*aumento della pena fino a un terzo per gli irregolari che delinquono*. È una misura criticabile in quanto prevede l'aggravamento di pena basato solo sullo status amministrativo di un soggetto. Il fatto che si prescindano dal nesso esistente fra tale status e la condotta penale non appare condivisibile in quanto contrario ai fondamenti del diritto penale, nonché a diversi principi costituzionali e sopranazionali che tutelano gli individui da atti e comportamenti discriminatori, promuovendo invece condizioni di pari dignità. Anche le altre previsioni contenute nel decreto legge suscitano molte perplessità nella misura in cui non sembrano funzionali allo scopo per cui sono state varate. Si tratta dell'*espulsione come misura di sicurezza per condanne superiori a due anni*, la realizzazione del *delitto di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina* consistente nella "cessione a titolo oneroso di un immobile ad un cittadino straniero irregolarmente soggiornante nel territorio dello Stato", e delle *modifiche al codice di procedura penale* e alle relative disposizioni attuative sui giudizi direttissimi e immediati. A queste novità, alcune di natura molto tecnica, sono seguite le disposizioni contenute nel disegno di legge di più recente approvazione (il n. 733 AS e 2180 AC convertito in l. n.94 il 15 luglio 2009) e che hanno maggiormente catalizzato l'attenzione dell'opinione pubblica.

Certamente la previsione del *reato di ingresso e soggiorno irregolare* è apparsa da subito una misura sproporzionata rispetto alla condotta posta in essere. Si ritiene che abbassi eccessivamente la soglia di intervento penale fino a ricomprendere fra i delitti mere forme di irregolarità amministrative. Peraltro, una previsione di questo tipo ha come presupposto che ad ogni clandestino corrisponda un criminale, circostanza non aval-

lata dalla realtà dei fatti né dai dati disponibili. L'introduzione di tale reato, al di là delle criticità insite nella fattispecie, produrrà tuttavia rilevanti conseguenze soprattutto per effetto del combinato disposto con altre norme contenute nel nostro ordinamento. In particolare, farà scattare per i pubblici ufficiali e gli incaricati di pubblico servizio un obbligo di denuncia dello straniero irregolare con cui entrino in rapporto per motivi attinenti all'esercizio delle loro funzioni (ex artt. 361 e 362 c.p.).

Altra questione su cui si è molto dibattuto è stato l'*allungamento del periodo di trattenimento nei CIE* (Centri di Identificazione ed Espulsione) fino a 180 giorni. E una previsione che contrasta con i fatti: almeno sinora, la restrizione in questi centri non permette spesso l'identificazione e conseguente espulsione degli stranieri trattenuti. Peraltro, l'eccessivo allungamento dei tempi appare configurare una forma di detenzione impropria rispetto alla loro prima finalità ovvero il rimpatrio dei cittadini stranieri irregolari.

Ulteriori importanti previsioni che incideranno pesantemente sulla vita dei cittadini stranieri privi di permesso di soggiorno sono:

- *L'incapacità al matrimonio* con effetti civili per lo straniero irregolare. Si tratta di una grave limitazione ad un diritto fondamentale della persona inalienabile anche per coloro che sono in posizione amministrativa irregolare.
- *Allungamento dei tempi per la richiesta di cittadinanza per matrimonio* a due anni (e non più sei mesi) ovvero tre anni se il matrimonio sia stato celebrato all'estero.
- L'onere di *esibizione del titolo di soggiorno per la presentazione di istanze o l'ottenimento di autorizzazioni od atti riguardanti lo stato civile* delle persone nonché per l'accesso ai servizi pubblici. In tal modo si pregiudica il compimento di atti di stato civile fondamentali, primi fra tutti la richiesta delle pubblicazioni per il matrimonio e la stessa formazione degli atti di nascita dei minori stranieri, con grave pregiudizio per la certezza dei rapporti familiari e di stato civile.
- Il *divieto*, per cittadini italiani e stranieri, *di iscrizione anagrafica in mancanza della disponibilità di un alloggio dotato di idonea certificazione dei requisiti igienico-sanitari*, inserendo le persone senza

fissa dimora in uno speciale registro presso il Ministero dell'interno. Va rilevato che, a causa della scadente qualità media delle abitazioni italiane questa norma, potrebbe condurre al blocco in massa delle iscrizioni o variazioni anagrafiche.

- *pagamento di una somma rilevante (da 80 a 200 euro) per chiedere il rinnovo/rilascio del permesso di soggiorno.* È una misura eccessivamente onerosa a fronte degli enormi ritardi burocratici sottostanti al rilascio dei permessi.
- Per il rilascio del permesso di soggiorno è prevista la stipula di un “*accordo di integrazione*”, articolato in crediti con cui lo straniero si impegna a conseguire non meglio specificati obiettivi di integrazione, pena la perdita dei punti/crediti e la successiva espulsione.

In conclusione appare evidente come l'approvazione di un pacchetto di norme così formulato sia quanto di più lontano ci si poteva attendere dal legislatore. Purtroppo il processo di costruzione di una società multiculturale non potrà più contare su fondamenta solide in grado di evitare cedimenti strutturali che sono purtroppo alla base dei moderni conflitti interetnici. Il pacchetto sicurezza, nella sua multiforme articolazione, rischia di minare definitivamente questo progetto affermando un principio di indesiderabilità che nega alla radice l'idea della diversità come potenziale risorsa. E i primi effetti collegati alla presentazione delle norme in oggetto sono andati proprio in questo senso: è bastato il semplice annuncio di una normativa volta a contrastare l'immigrazione irregolare, per vedere un aumento dei casi di intolleranza verso stranieri e più in generale verso le fasce più deboli della popolazione.

Oggi, che il pacchetto sicurezza è legge, dobbiamo prepararci ad affrontare una nuova stagione fitta di incognite e ricca di elementi di riflessione, primo fra tutti il dubbio se il nostro paese sia veramente ostaggio di una deriva culturale che vede negli “ultimi” uno scarto della società piuttosto che una risorsa da recuperare.

Oliviero Forti
Caritas Italiana
Responsabile Immigrazione